

Bianco Tondo d'Egua

Tale vitigno fu ad alto rischio d'estinzione fino all'agosto 2002, quando in seguito alla visita allo scrivente del prestigioso prof. della Statale di Milano Attilio Scienza e del prof. Nicodemo Librandi, furono loro donati alcuni innesti di vitigni autoctoni, tra cui il Bianco Tondo, il quale venne poi riprodotto nel campo di conservazione della famiglia Librandi a Casabona nel cirotano. Tale biotipo è originario dell'altipiano di Egua (Motta S. Giovanni) da tempi immemorabili, considerando che i suoi pianori furono usati prima dai coloni calcidesi di Reggio per impiantare dei vigneti, poi dai romani che vi crearono delle ville rustiche ed infine dai bizantini, i quali eressero a S. Aniceto una formidabile fortezza per contrastare le scorrerie degli arabi sul territorio.

Chiaramente non sappiamo a quale delle tre civiltà sia da attribuire, sicuramente era uno dei vitigni ad uve bianche più rappresentativo del territorio di Motta S. Giovanni e da esso principalmente Salvatore e Santo Calabrò ricavarono le uve per un ottimo bianco creato in purezza e talvolta appassendole, assieme alle uve del moscatello e della malvasia poterono produrre un discreto vino da dessert.

Mentre il bianco tondo e la malvasia sono stati impiantati ad Egua, a quota 700 metri, il moscatello è stato trasferito dalla Vigna del Conte, antica di 400 anni (vive con il rinnovamento continuo attraverso il metodo della propaggine e del "catrevulo") ai Piani di Sant'Antonio, a quota 850 metri.

Rischio d'erosione genetica: medio-basso.

Dove si trova: nel vigneto di Santo e Salvatore Calabrò sui Piani di Egua con un migliaio di esemplari e nel campo di conservazione della azienda Librandi a Casabona, nel Cirotano, con un centinaio di esemplari.